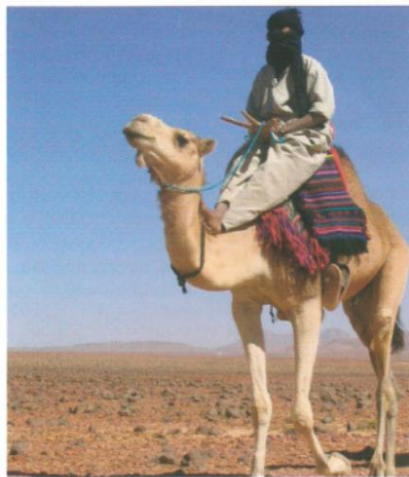


POETICA... MENTE

Rubrica di riflessione poetica...e non solo a cura della Prof.ssa Diana Camardo

IL POPOLO TUAREG: L'ANTICA CIVILTÀ DELLA SABBIA

Il popolo Tuareg, di stirpe berbera, vive, ancora oggi in maniera nomade, nello sconfinato ed affascinante deserto del Sahara; sono rimasti in poco più di 1 milione di individui ripartiti sui territori di Algeria, Libia, Niger, Mali, Ciad e Burkina Faso. Sono da tutti conosciuti come gli uomini blu per via della loro tradizione di coprirsi il volto con un turbante blu, detto taghilmoust, il simbolo dell'identità tuareg, è una striscia di stoffa sottile che può arrivare fino a otto metri di lunghezza e che viene arrotolata più e più volte intorno al capo, sul collo e sul viso. Esso ripara dal vento, dal sole e dalla insidiosissima e fine sabbia del deserto, il colore può variare dal nero al blu al bianco, a seconda della classe di appartenenza di chi lo indossa. I Tuareg parlano l'antichissima lingua Tamashek che utilizza un alfabeto particolare e che nei secoli non ha subito contaminazioni dall'arabo, le parole possono essere scritte indifferentemente da destra a sinistra e viceversa, ma non esistono notizie precise circa l'origine di questo popolo



così libero e fiero. In molti concordano sulla loro derivazione dagli antichi Egizi, altri li farebbero provenire dallo Yemen. Una cosa è certa e condivisa da tutti gli storici ed antropologi del mondo, ossia che i Tuareg hanno dominato per secoli il deserto del Sahara esercitando il commercio caravaniero, l'allevamento di dromedari e spesso la razzia.

I costumi si basano su una gerarchia sociale molto rigida al cui vertice vi è l'Amenokal, ovvero il capo indiscusso di tutte le tribù; segue la classe nobile, ossia i discendenti degli antichi guerrieri, poi i vassalli, gente semplice dedita alla pastorizia nomade e alla guida delle lunghe carovane ed infine gli schiavi, detti Iklan, catturati durante le razzie ed impiegati nei lavori di fatica. Ovviamente all'interno delle classi agiate non manca chi gestisce la sacralità.

I Tuareg praticano la religione islamica a cui si sono convertiti oltre mille anni fa, allorché entrarono in contatto con gli Arabi; nelle loro pratiche religiose, tuttavia, sono tuttora presenti tracce di culti animisti, essi credono, per esempio, che nel deserto alberghino i Ginn, gli spiriti maligni, e che le piante, l'acqua, il vento possiedono un'anima. La musica è importante in ogni momento della vita tribale Tuareg, canti rituali al suono dei liutai scandiscono la nascita e la morte, il matrimonio e il divorzio, la semina e il raccolto, la guerra e la pace. Le donne, avvolte nei loro veli, danzano di sera intorno ai fuochi rituali al ritmo ossessivo di tamburelli e flauti. Il deserto è la loro vita, il Bahr belà mà, ossia il mare senz'acqua, da cui ricavano le risorse necessarie alla loro sopravvivenza. Uno dei costumi più conosciuti è il rito del tè, offerto come gesto di ospitalità a chiunque arrivi ad un loro villaggio. Il tè, prima di essere degustato rigorosamente caldissimo e in vetro, viene travasato ripetutamente. La tradizione vuole che ne vengano offerte sempre 3 tazze :

la prima amara come la vita; la seconda dolce come l'amore; la terza, speziata, perché soave come la morte. Potremmo dire che si tratta di una società al femminile, essi si identificano con un progenitore donna da cui discendono tutti i membri di un intero clan o tribù; l'eredità degli appartenenti di solito è assegnata al primogenito della sorella maggiore.

Le donne sono rispettate dagli uomini e godono di maggiori libertà rispetto ad altre culture islamiche : non costrette ad indossare il velo, partecipano alle decisioni importanti della comunità, sono depositarie dell'educazione dei figli e custodiscono la scrittura.

I Tuareg sono generalmente monogami.

Oggi, oltre ad accompagnare i turisti lungo le antiche piste caravaniero, lottano per difendere la loro antichissima identità culturale che, per questioni politiche fra gli Stati Sahariani, rischia ahimè di scomparire per sempre portandosi dietro, nell'oblio, secoli di cultura e tradizioni millenarie da " Le Mille e Una Notte ".